

LA RAGIONE DEI NUOVI LAICI E IL GIUBILEO

I laici diventano i "veri" cristiani

In seguito ad un'intervista di G.E. Rusconi al presidente del consiglio G. Amato (13.08.00), il quotidiano torinese *La Stampa* ha dato spazio ad un settore dell'intelligenza torinese della così detta sinistra, da tempo in crisi d'identità.

Il raduno romano dei "due-milioni-due" ha suscitato ulteriori apprensioni e stizza non solo contro il "dispotismo" del numero, ma soprattutto verso la pretesa legittimità morale della gerarchia cattolica a rivendicare totalmente a sé e a capeggiare quel numero.

Igor Man ha parlato di "divisioni del papa", di "fanti di Gesù", di "soldati azzurri", mentre il campione del "pensiero debole" Gianni Vattimo, il quale da anni sostiene che a difendere la causa degli oppressi con il linguaggio dei marxisti sarebbe rimasto solo il papa, giunge ad estremizzare la sua tesi, all'apparenza paradossale, che i veri eredi "secolari" della morale evangelica e della rivelazione biblica, più evangelici e cristiani di Wojtyła, sono proprio loro, i laici, e che i giovani, pur non sapendo che farsene dell'oscurantismo della morale cattolica ancora legata a valori patriarcali, privi come sono del "senso del peccato", specie della "carne", come lamentano i cardinali, tuttavia "accettano con entusiasmo la predicazione del papa su libertà, democrazia, pace, solidarietà, abolizione della pena di morte, uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge" ossia "proprio i valori della morale laica" che "la società moderna ha appreso dal Vangelo e che ha affermato e difeso contro molte posizioni oscurantiste della Chiesa" (22.08.00).

E non spiega il perché di questo paradosso.

Forse è il caso che si rifletta su questo modo di combattere con le chiacchiere la potenza della religione e dell'organizzazione della Chiesa. Gaetano Salvemini, laico d'altri tempi non ignaro della lezione di Marx sulla religione come "l'oppio per i popoli", sosteneva che combattere in questo modo l'oppressione religiosa finiva per dare un bastone in più al prete.

Uomini del dubbio e della tolleranza

La rivista diretta da E. Marzo *Critica liberale*, che del laicismo fa la propria bandiera, ospita un *Dialogo sul laicismo* tra il repubblicano P. Bonetti e il filosofo novantunenne N. Bobbio, ripreso da A. Papuzzi sulla *Stampa* (19.08.00). Il Bonetti parla dei laici come di "noi, uomini del dubbio" e propone una "nuova" definizione del laico: non più "l'uomo di ragione" contrapposto all'uomo di fede, ma l'uomo della "tolleranza", che... "rinuncia a imporre la propria visione del mondo attraverso il diritto pubblico". Risultato: tutti laici, credenti e non

credenti... tranne gli intellettuali. Giustamente, e forse con consapevole ironia, N. Bobbio distingue tra "predicare" la tolleranza e "praticarla": lo stato di diritto è infatti tollerante solo verso chi "predica" la violenza, ma non verso chi pretende di "passare all'azione".

Limitare la ragione con il correttivo del Vangelo

Fa eco ad entrambi Angelo D'Orsi che richiama il filosofo liberale Benedetto Croce il quale, "al cospetto degli orrori della catastrofe europea", avrebbe "vibrato" la ragionevole coscienza dei "limiti della ragione" "con l'elemento aggiuntivo e correttivo" del messaggio evangelico. Certamente D'Orsi, che da giovane, negli anni della contestazione, era un polemologo, avendo scritto due libri sulle forze armate, non è così ingenuo da annoverare sul serio tra le "cause" delle guerre le tenebre dell'ignoranza, della miseria e del pregiudizio.

Resta il fatto che, passato dalle margine della "Nuova Sinistra" (titolo di una rivista di "appunti torinesi" allora da lui redatta) a quelle della *Stampa*, allora "bugiarda e serva dei padroni", deve essere stato folgorato anche lui come S. Paolo sulla via di Damasco per scoprire che "le tenebre dell'ignoranza e della miseria, del pregiudizio (tutte cause di guerra) non possono essere squarciate (soltanto) dalla luce della croce di Cristo" (sic!).

Strano modo di fare i laici nel 2000! Da un lato si corteggia il papa rivendicando un posto a tavola, dall'altro si sputa nella greppia dove si mangia.

Nel "pacchetto di valori" proposti dal papa, lamenta Angelo D'Orsi, non è possibile che non possa rientrare pluralisticamente la "linea di pensiero democratica, liberatoria e di sinistra" "senza andare a scuola di ceticismo".

Sicché nel Croce che "non può non dirsi cristiano", rivendicato e rivisitato da D'Orsi come un antesignano, anche lui, del pensiero debole, moderatore della ragione arrogante con il "correttivo" del messaggio evangelico, un Croce lui pure sincerista e in cui si adombra la visione di una catastrofe mondiale ad opera della ragione sfrenata piuttosto che, se mai, della sua sistematica "distruzione" come direbbe Lukacs, ci sarebbe già l'esempio di questa versione della laicità evangelizzata, centrata sulla coscienza dei "limiti" posti a se stessa dalla ragione mitigata dal lume cristiano.

Ragione timida e interessi di classe

Limiti intesi però negativamente e non positivamente come in Kant quando scriveva proprio *La religione nei limiti [confini] della pura rag-*

ione! La ragione, illuminata e piena, della borghesia in ascesa e di Kant, orgogliosa fautrice del libero pensiero, non era affatto timida e modesta quando rivendicava a sé il diritto di giudicare e di sottomettere al proprio "tribunale", la religione, ammettendola nei propri confini ed escludendola, con la metafisica, sia dalla morale che dalla scienza. A che cosa invece tentano di "ridurre" e sottomettere la ragione questi "democratici liberatori di sinistra"... se non alla fede e al "messaggio evangelico"?

Un "laicismo" che, di fatto, ritorna al mito scolastico medievale della ragione come ancilla della fede, ossia a S. Tommaso d'Aquino e non al "laico" Kant! Ed è proprio questa la versione propinata nell'enciclica papale *Fides et ratio*.

Ma allora, perché chiamarvi "laici", quando questo è il più integralista dei messaggi che la Chiesa va sbandierando da sempre? Ad altre generazioni di laici Croce insegnò a fare a meno della religione (D'Orsi dovrebbe saperlo: ci ha scritto un libro chiacchierato). Che poi la seconda guerra mondiale sia stata generata dal "sonno" della ragione e che tale sonno consista nell'ignorare i limiti della ragione medesima, solo un integralista oscurantista può asserirlo. Sta di fatto che oggi anche l'intellettuale radical chic non può fare a meno di unirsi al coro.

Una guerra imperialista non è mai frutto né di difetto né di eccesso di ragione, ma dell'unica ragione possibile nelle condizioni imperialiste vigenti, ossia è la continuazione della politica imperialista con la propria logica e con i propri ben calcolati mezzi. Essa s'inquadra in un livello di razionalità economica, strategica, militare, politica di alto livello, da cui ogni considerazione etica è bandita come non rientrante nei propri "limiti" ipotesi come dominio. Sarebbe irrazionale inquinare la guerra con considerazioni etiche.

Ed è quello che accade da un po' di tempo, dalla guerra del golfo, definita proprio dal laico Bobbio, con espressione già di S. Tommaso e poi di Grozio, una "guerra giusta", alle varie "guerre chirurgiche" fino a quella "umanitaria" nei Balcani.

Senza scomodare il primo laico vero, Machiavelli, ogni militare lo sa. E, finalmente, smettiamola con questa storia che la vera razionalità consista nel... moderare la ragione! Quando i laici, rinnovati sotto il caldo manto protettivo di Wojtyła, si appellano alla ragione per rivendicare un pezzo ad ogni individuo considerato come "cittadino", e passano dalla ragione alla "tolleranza", nel senso che la ragione dell'individuo tal dei tali non deve ledere o imporsi all'individuo tal altro, come se la ragione si misurasse a peso, in realtà s'immaginano un mondo che non esiste, mentre nell'unico mondo che ci ritroviamo esiste solo chi ha ragione e chi ha torto, in quanto esistono solo borghesi e proletari, ragioni inconciliabili tra classi antagoniste.

Lo sa bene il papa polacco che odia il comunismo, e non i laici, più del demogio. Gli odierni laici, quando si fanno sostenitori di una "ragione limitata", ragione universale e astratta di tutti gli "individui" senza alcun connotato di classe, danno una mano al fideismo religioso nel sostenere, con argomentazioni oblique, la medesima sfiducia nelle autonome possibilità della umana razionalità. Nella sostanza, dunque, essi non sono per una "diversa" ragione, per una ragione piena e totale degli sfruttati, ma avversari dell'unica ragione positiva.

La borghesia italiana tra disfattismo laico e partitismo vaticano

Da anni il papa polacco, Ruini, Ratzinger, prendono sistematicamente in giro questo coro di "tolleranti" pluralisti come responsabili dell'indifferente, che genera proprio la neutralità in fatto di valori o disvalori, relativismo e scetticismo sul problema della "verità", contrapponendo, con orgoglio consapevole, una sana "intolleranza" e un sano "settarismo" in fatto di dottrina, a cui fa da sfondo una larga "tolleranza" fino allo sbrancimento in fatto di vita pratica e una bimillennaria capacità di mobilitazione delle masse.

E il risultato sono quei "due-milioni-due" che invadono ora questa o quella città d'Europa e che si preparano alla prossima invasione di Toronto. Di contro, questi "laici", avversi all'unico sano integralismo della ragione classista, dopo avere seminato, per decenni, con il loro pensiero "debole", con il dubbio critico sfiducia a piene mani sulle possibilità della ragione umana e della scienza, corteggiano in maniera sconcertante il papa per catturare qualche briciola del voto cattolico, ma poi si lamentano quando le posizioni della Chiesa vanno contro corrente per la propria strada, come già sulla questione dell'aborto: come pretendono di offrire idee forza per il 2000 senza una forza per la loro morale introvabile priva com'è di autonomia, di consistenza e di nerbo organizzativo? Politicamente, infatti, a fare i "laici" restano solo alcuni "cespugli" divenuti ormai sterpaglia, e a colmare il vuoto e l'assenza di una vera e propria "religione civile" della borghesia italiana nel contesto internazionale supplisce una Chiesa romana, operante di fatto come partito politico. La borghesia sa bene che nelle battaglie "globali" del secolo che viene dovrà appuntire anni ideologiche per attingere le sue idee forza.

Dopo i numerosi schiaffi incassati da parte di Wojtyła, questi "laici" auto-critici, in perenne crisi di identità, di volta in volta definiti "i nipotini di Rousseau", "just-illuministi", "postmoderni", "pensatori deboli", "una cultura in fase discendente" (cfr. *L'Avvenire*, 16.1.'94), in realtà non hanno affatto "perso la ragione", come suonava l'accusa di alcuni loro concorrenti filosofi cattolici, ma alla

"ragione", da essi sempre disprezzata e considerata in "crisi", hanno proprio rinunciato.

Si capisce che le loro geremiadi vertono sul fatto che il papa polacco riesce a raccogliere un'adesione sia pure acritica e a manovrare "due-milioni-due" di "fanti di Gesù", magari fedeli e intolleranti, mentre loro, "eredi secolari" della rivelazione biblica autentica, restano capitani senza esercito, eternamente piagnoni e scontenti, a predicare una tolleranza scettica e un posto a sedere nel "pluralismo" democratico piccolo borghese, chiamandolo "laicismo".

Come i comunisti combattono la religione

I comunisti affermano, senza mezzi termini, che la ragione sta oggi tutta nella classe che non ha da perdere che le proprie catene ed un mondo da guadagnare.

Che qualunque religione sia oppio per i popoli, è per essi un'elementare verità che ogni uomo di buon senso constata solo che, consideri l'ignobile mercimonio della Sindone. L'oscurantismo, le persecuzioni, non sono episodi infasti di un organismo nel complesso sano, ma fanno parte organica della Chiesa.

Anche i pentimenti e le ammende fanno parte integrante della morale cattolica. Infatti, mentre si "riabilita" Galilei e Giordano Bruno, si continua a sostenere che la Chiesa è detentrica della verità assoluta e si beatifica papa Mastai, al secolo Pio IX, torturatore che appendeva per il collo i patrioti risorgimentali. Altro che limiti congeniti della ragione, dunque! Ma la religione non si combatte con le formule filosofiche del pensiero debole, o tollerante o critico critico, o con le patetiche levate di scudi dell'anticlericalismo di maniera della politica spettacolo alla Pannefella.

La religione è solo l'escrescenza spirituale di una miseria materiale che può essere sradicata dalle fondamenta combattendo ogni giorno lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo fino al superamento rivoluzionario del modo di produzione capitalistico che lo alimenta.

I nostri laici di oggi, sostenitori della "moderazione" della ragione, si distinguono dai veri laici dell'illuminismo, impropriamente presi a loro padri, proprio come le lucertole si distinguono dai draghi. Persino Cartesio e Newton, religiosi e cristiani, in nome della ragione, erodevano il terreno d'azione di Dio, come avevano cominciato a fare Machiavelli e Galilei nei rispettivi campi della politica e della scienza: lo stato non si fa con i "paternostri" e l'universo, una volta messo in moto, non ha più bisogno di Dio che può aiutare a riposare per sempre. Le nostre lucertole laici fanno esattamente il contrario: erodono il terreno della ragione e della scienza per ampliare quello della fede religiosa.

D.L.